

MICHELE DI RACO*

PROFILO ARTISTICO DI ALESSANDRO MONTELEONE

Nella residenza di Ladispoli, custodite dalla figlia Maria Merita e dal figlio Vincenzo, sono conservate le opere di Alessandro Monteleone che appartenevano allo studio di via Margutta; sono gessi, terrecotte, bronzi: modelli di opere collocate in edifici pubblici e privati, chiese, musei; oppure opere autonome del Maestro, rappresentative dell'impegno culturale e della partecipazione da protagonista alla vita artistica nazionale ed internazionale fin dal 1920.

Fu infatti nel 1920 che Alessandro Monteleone espose per la prima volta a Reggio Calabria un ritratto a sanguigna del padre, in occasione della Mostra Calabrese d'Arte Moderna, organizzata da Alfonso Frangipane. Successivamente, sempre a Reggio Calabria per la seconda edizione della Biennale d'Arte Calabrese nel 1922, le sue prime sculture: «Massaro Peppe», «Ritratto» e un bozzetto di medaglia.

A ripercorrere oggi l'arco dell'intensa attività artistica di Alessandro Monteleone, è indicativo per la comprensione della sua opera, constatare come, partito dalla sua Radicena (ora Taurianova) per l'avventura artistica insieme a contemporanei quali Papalia, Tripodi, Alfano, Roscitano, vi riapprodi solitario con tutto il peso della sua esperienza ma con intatta la matrice popolare e schietta dei primi anni, a conclusione della sua lunga e operosa giornata artistica.

La formazione artistica di Alessandro Monteleone matura nello spazio storico che intervalla le due guerre mondiali, nel clima culturale dell'idealismo crociano, promotore di un saldo aggancio alla tradizione artistica italiana risalente a Giotto e Masaccio. La costante principale della ricerca artistica di Monteleone, nel periodo giovanile, è l'individuazione della genesi plastica nell'arte Romantica.

In questa identificazione storica, congeniale al suo temperamento, inserisce i tratti aspri delle figurazioni calabresi, che del Romanico hanno la durezza e la forza espressiva, tipica e per certi versi

*Scultore e Ispettore ai Beni Culturali presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

emblematica, di un dramma maturato all'ombra di una natura solitaria, fatta di miti e di visioni oscure; mentre l'equilibrio, la sintesi compositiva, il rifiuto di qualsiasi compiacimento decorativo, lo accostano di più alla visione artistica del primo Rinascimento. Cronologicamente, si inquadra in questo periodo l'opera in bronzo «San Giovannino», solenne nella compostezza del gesto, armonicamente raccordato alla perfetta sintesi formale di rilevante intensità plastica.

Pure il grande bassorilievo in bronzo: «Deposizione», nella Chiesa di San Paolo in Reggio Calabria, si collega a questo momento artistico di rigore compositivo e di sintesi formale. Il Cristo, posto in diagonale secondo una direttrice ascendente, individua due spazi in dinamica contrapposizione tra loro: nello scomparto in alto, si collocano tre figure drammaticamente chiuse in un dolore senza tempo, ove nulla è concesso al gesto teatrale, bloccate in una solennità aliena da esteriori movenze; mentre lo scomparto in basso, è occupato nella sua interezza da una figura accovacciata, di eccezionale bellezza plastica, resa in una sintesi formale di larghi piani intersecantesi tra loro.

Coincide con questa fase dell'opera artistica di Monteleone, analoga indagine di Arturo Martini, drammaticamente conclusa nella «Scultura lingua morta», dopo la sperimentale ricerca di tutte le potenzialità espressive della forma plastica. Di questa affinità elettiva è traccia in Monteleone nella grande statua della «mietitrice». Rappresenta, questa scultura, una contadina nell'atto di recidere un fascio di grano: protesa in avanti, in volumetrie articolate e avvolgenti, ove lo spazio si modella con la forma, in forza viva, spri-gionata dal movimento elastico del corpo piegato quasi ad angolo retto, teso diagonalmente in armonica colleganza con il gesto delle gambe e delle braccia.

Le componenti del linguaggio artistico di Alessandro Monteleone trovano una prima verifica nella «Diana», esposta alla Biennale di Venezia del 1940, in una sala a lui dedicata. Di questa grande statua andata distrutta, rimane la testa e il busto in bronzo ad indicare l'energia del moto represso della Dea, rappresentata nell'atto di alzare i cani contro il cervo. Un modellato di sintesi volumetrica ove la luce scorre morbida per tutta la figura, senza spigolosità o interruzioni, di vago sapore etruscheggiante.

L'opera «Lavandaia», eseguita nel periodo in cui tenne la cattedra di Scultura all'Accademia di Belle Arti di Napoli, (il bronzo si trova in America) raffigura una popolana dagli inconfondibili linea-

menti meridionali. Il corpo nudo, saldato sulle gambe divaricate, è tutto vibrante di vitalità, evidenziata dalla rigida impostazione delle braccia proiettate in avanti, le cui mani nervose strizzano un panno grondante.

Dal monumento per le vittime del terremoto (non realizzato) a quello di Padre Semeria a La Spezia, si sviluppa l'attività su committenza di Monteleone scultore, collateralmente alla libertà creatrice dell'arte per l'arte. Gli sono affini per gusto e inventiva, in questa fase della sua attività Bourdell e Rodin; ma Monteleone mitiga il monumentale e la retorica mediante la ricerca del realismo che umanizza il personaggio, trasferendolo «dalla cronaca della vita all'eroismo dell'arte».

Monteleone autentico, personalissimo, somigliante solo a se stesso, è nel «Tosatore» o in «Madre Calabrese»; oppure in «Testa di contadina», dove le esperienze molteplici si concludono e le suggestioni culturali sono assorbite, per una visione, come egli diceva, di una «scultura che scoppia».

L'attività professionale di Monteleone ebbe applicazione prevalente nell'Arte Sacra, congeniale al suo temperamento per la vena narrativa che gli sgorgava facile nel racconto, ove l'inventiva dell'azione trascendeva nel mistico di una intensa religiosità.

Nell'ultimo periodo della sua vita, Monteleone si dedicò alla pittura. Ebbe in questa attività una visione post-impressionista al limite con l'espressionismo, specialmente nelle vedute del porto di Reggio Calabria o della campagna calabrese; mitiga invece i contrasti coloristici nelle vedute di Parigi o di Roma, avvicinandosi alle calde atmosfere fatte di bruni, di rossi e di ocre, della Scuola Romana di Scipione e Mafai.

Il periodo di Monteleone pittore coincide con l'inizio della sua decadenza fisica, dovuta ad improvvisa infermità che ne riduce l'operosità materiale del «fare». Dice Repaci nella monografia dedicata al Maestro:

«...anche se il fisico di antico forgiaro ama ricordare, in questi anni, a chi lo porta, che è passato il tempo in cui il corpo non si faceva sentire».

Ma Monteleone reagisce al male buttandosi impetuosamente nel lavoro; la visione plastica subisce però un cambiamento teso alla ricerca pittorica di superficie: i volumi si essenzializzano sempre più in una sintesi volta al superamento della forma e resta solo intuibile l'immagine attraverso i passaggi di piani senza neri profondi, da

cui sgorgava, nelle opere passate, la prepotente espressività della sua scultura.

Appartengono a questo periodo: «l'Immacolata», la Pala d'altare dell'Eremo della Madonna della Consolazione di Reggio Calabria, il monumento a Corrado Alvaro a Reggio Calabria, il monumento a Papa Giovanni XXIII a Loreto, oltre all'incompiuta porta per la Basilica di San Pietro in Vaticano.

Ognuna di queste opere reca costante la nuova visione plastica di Monteleone scultore: la ricerca pittorica quale mezzo trascendente di spiritualità.

Si conclude questo breve profilo di Monteleone artista, con le parole di Valerio Mariani in occasione di un omaggio retrospettivo al Museo Nazionale di Reggio Calabria, nel testo introduttivo al catalogo della mostra:

«Una vita intensamente e coraggiosamente vissuta come quella di Alessandro Monteleone suscita già di per sé stessa, in chiunque voglia parlare della sua arte, la considerazione di quell'impegno umano che egli ha, come ben pochi, assunto fino in fondo: fino a quando al destino è sembrato che la sua presenza e l'eccezionale fervore creativo che ne determinavano il risalto avessero già assunto una pienezza ed un valore esemplari, tuttavia troncandogli troppo presto un cammino che, a ripercorrerlo, ci mozza il fiato».